

L'insegnante Luisa Sorrentino è intervenuta a un format con il collaboratore di giustizia Luigi Bonaventura

«Si parla poco di chi combatte per la legalità»

SEREGNO (gv1) «I ragazzi, attraverso i film come Gomorra e Suburra, vengono istruiti alla violenza: i protagonisti di questi racconti vengono rappresentati come eroi».

Sono le parole di **Luisa Sorrentino**, professoressa seregnesa, ospite di un format in diretta sul profilo social del collaboratore di giustizia **Luigi Bonaventura**. La docente, nota per il suo impegno nella lotta alle mafie, insegna al liceo artistico Modigliani.

«Si parla molto meno delle storie di chi combatte e rischia la vita per difendere la legalità. I ragazzi sanno chi sono Borsellino e Falcone, ma di tutto il resto sanno poco o nulla». Spesso i minori sono vittime della cultura mafiosa e molti giovani sono affascinati dal falso mito del mafioso, quelli dei «ragazzi che fanno soldi con molta facilità e diventano qualcuno. E sono degli eroi perché sanno farsi rispettare, poco importa se lo fanno nel modo sbagliato».

Per contrastare un fenomeno così diffuso, l'insegnante illustra il suo lavoro con i ragazzi: «Con i miei studenti faccio il discorso inverso. Per scioccarli, faccio vedere loro questo mondo da un altro punto di vista, quello della



Luisa Sorrentino, docente seregnesa

legalità. Insegno audiovisivo multimediale e uso questo strumento per educare e trasmettere dei valori. Anche la musica ha la sua responsabilità. Questi ragazzi sono fomentati dalla rabbia repressa, anche a causa della pandemia».

Al format è intervenuta anche la criminologa **Valentina Pierro**,

che ha confermato quanto la criminalità minorile sia «un problema molto serio. Se non partiamo da una realtà territoriale, ristretta di periferia, non potremo mai arrivare alle istituzioni. Dobbiamo partire dal piccolo, perché è un problema che riguarda tutti».

L'ex 'ndranghetista Luigi Bonaventura, da quasi 15 anni, collabora con quattordici Procure e svelando i «segreti» della 'ndrangheta ha contribuito a fare arrestare oltre 500 persone.

«Io sono stato cresciuto come un bambino soldato. La violenza fisica e psicologica ha lasciato dei traumi - le sue parole - Alcune cicatrici non si chiudono mai, ma ringrazio Dio perché dopo tanti anni ho imparato a convivere. I bambini, i ragazzi e le famiglie devono essere ascoltati».

Un appello è arrivato da don **Benito Giorgetta**, con le sue esperienze nelle carceri e nei territori di guerra: «I bambini hanno bisogno di essere valorizzati per le loro potenzialità. O aiutarli a scoprire le potenzialità che hanno. Credo che oggi occorra un grande coraggio educativo» e comunque «tutti gli adolescenti possono essere recuperati», ha concluso Luisa Sorrentino.